

La Sicilia 13 Gennaio 2012

Gela, 4 arresti per lupara bianca sparì per sgarri di droga e sesso

GELA. "Sgarri" di droga e di sesso dietro un caso di lupara bianca che 14 anni fa ha visto vittima un "disobbediente" della Stidda gelese. Si tratta di Daniele Martines, sparito nel nulla l'8 aprile del 1998 e i cui resti non sono stati mai trovati. Scampato una prima volta alla morte dopo avere "osato" rubare la Fiat Uno alla moglie di Emanuele Argenti di Guido, "luogotenente" del boss "Piddu" Madonia, Martines fu "graziato" per essersi affiliato alla Stidda. Cosa Nostra, infatti, volle evitare una nuova faida con gli stiddari con i quali aveva siglato la pax. Ma la partecipazione alla Stidda di Martines non fu rose e fiori: da affiliato non fu ligio alle regole del clan, trattenendo per sé, ad esempio i proventi dello spaccio e frequentando donne intoccabili già appartenute a "gente di rispetto".

A ricostruire la trama di un caso di lupara bianca rimasto irrisolto per tutti questi anni sono stati gli agenti della Squadra Mobile di Caltanissetta e quelli del Commissariato di Gela nell'ambito dell'inchiesta "Monitum" che, ieri, ha portato all'incriminazione di tre stiddari sospettati di essere stati gli artefici dell'omicidio Martines. Sono il "leader" della Stidda Salvatore Nicastro, 58 anni; e i suoi alleati Gaetano Azzolina e Giuseppe Maniscalco, di 42 e 34 anni. Ai tre l'ordine d'arresto spiccato dal Gip di Caltanissetta su richiesta dei magistrati della Dda è stato notificato in carcere dove stanno scontando le condanne che via via si sono visti irrogare. Maniscalco, in particolare, ne sta scontando una a 24 anni per l'omicidio di Angelo Legname di cui si macchiò le mani alcuni giorni dopo la soppressione col sistema della lupara bianca di Martines.

La stessa inchiesta ha fatto emergere il nuovo reggente del clan di Cosa Nostra dei Rinzivillo. Si tratta di Massimo Gerbino, 33 anni di origine vittoriese. E per Gerbino ieri è scattato l'arresto. L'uomo - che lo scorso giugno era stato scarcerato dal Tribunale del Riesame per le accuse di mafia e un'estorsione di 3 mila euro consumata ai danni di un imprenditore metalmeccanico che si era visto contestare con la maxi operazione "Tetraгона" condotta a maggio dalla polizia - ieri è finito in manette per gli stessi fatti. I magistrati della Dda - che dopo la sua scarcerazione disposta dal Riesame e poi confermata dalla Cassazione - avevano continuato a indagare su di lui, nel nuovo atto d'accusa hanno inserito le dichiarazioni di recenti collaboranti oltre a quelle della vittima...

E' emerso che nel settembre del 2010, per convincere l'imprenditore a pagare, prima cosparsa la porta d'ingresso del suo ufficio di benzina, abbandonando nella vicinanze una bottiglia incendiaria ed un pacco di fiammiferi, poi danneggiò la Smart della cognata dell'imprenditore, mandando in frantumi un vetro e posizionandovi all'interno un'ascia, ed infine presentandosi all'imprenditore

come uomo di spicco di Cosa Nostre e facendosi consegnare la "mazzetta".

Daniela Vinci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS